

Immigrazioni successive e interazioni culturali a Napoli nell'antichità

AIRTON POLLINI

airton.pollini@uha.fr

Université de Haute-Alsace e UMR 7044

Université de Strasbourg, CNRS.

Greek colonists coming from Chalcis in Eubea first established in Cumae. As a result of its economic development and territorial expansion, they first created a settlement at Pizzofalcone, probably called Parthenope. In a second movement, difficult to interpret and to establish the precise events, they founded a new city, literally *Neapolis* (Naples), in respect to the "old city" (*Paleopolis*-Parthenope). A first case of a process that may be understood as a decolonisation, an important group of Campanians, of Samnite background, arrived and integrated the civic body. A third and final movement was the Roman conquest that, nevertheless, allowed the city to keep its Greek cultural roots up to much time later, transforming it into the privileged place for the Roman *otium*. Naples is then a unique case of intense cultural interaction that remained intrinsically Greek in spirit.

Keywords: Greek colonisation; Campanians; Samnites; Romans; Archaeology.

Introduzione; gli studi postcoloniali e la colonizzazione greca in Italia

Come scriveva lo storico napoletano Benedetto Croce (2011 [1941]: 14), «ogni vera storia è storia contemporanea». Questa espressione diventata famosa mostra come ognuno è sempre condizionato dal proprio tempo, dal proprio contesto, anche quando studia un passato remoto. Questo avvertimento è ancora più attuale quando si analizza la colonizzazione greca dell'epoca arcaica. Sotto l'influenza di un certo approccio postcoloniale (Said, 1993; Spivak, 1999; Bhabha, 2004; Said, 2003; *inter alii*), da una ventina d'an-

ni, la nozione stessa di colonizzazione è stata messa in discussione da diversi studiosi anglofoni (Van Dommelen, 1997; Osborne, 1998; Yntema, 2000; Van Dommelen, 2006; Van Dommelen, 2011; Osborne, 2016), soprattutto per quel che riguarda l'interazione tra le popolazioni indigeni e i coloni greci. È dunque essenziale chiarire la questione prima di analizzare specificamente i flussi di immigrazione verso la città di Napoli nell'antichità.

I diversi approcci postcoloniali contemporanei, sviluppati nell'ambito dei *cultural studies* anglofoni, insistono tutti sulla necessità di dare voce alle popolazioni colonizzate e di prendere in considerazione il punto di vista di questi gruppi che sono stati sottomessi dai coloni europei in Asia e Africa. È chiara la volontà di criticare e rifiutare la dominazione culturale dell'Occidente europeo sul resto del mondo. L'obiettivo è non soltanto culturale, ma anche chiaramente politico, una forma di sviluppo dei movimenti di decolonizzazione della seconda metà del Novecento. Senza entrare nel dettaglio di questi approcci e dei loro problemi, la loro utilizzazione per lo studio della colonizzazione greca dell'epoca arcaica solleva diverse difficoltà¹.

In primo luogo, le critiche alla colonizzazione greca nell'ambiente anglofono si confondono in parte alla critica, un poco eccessiva, dello studioso T.J. Dunbabin, che ha comparato la colonizzazione inglese a quella greca. In effetti tale comparazione è solo accennata e non deve servire a discreditarne l'insieme del lavoro (Dunbabin, 1948: vii; De Angelis 1998; Malkin, 2016: 30).

In secondo luogo, gran parte della discussione è basata sulla critica della terminologia contemporanea, che è ovviamente anacronistica rispetto al passato. Tutti gli studiosi sono d'accordo che il termine "colonizzazione" è derivato dal latino e invita alla comparazione con la realtà degli imperi coloniali ottocenteschi. Diversi studiosi hanno già sottolineato questi problemi legati al lessico (Finley, 1976; Lepore, 1981), ma nessun'altro termine, antico o moderno, è univoco e nessuno rende conto del movimento di installazione dei greci lungo le coste del Mediterraneo e del mar Nero (Esposito e Pollini, 2018).

¹ Si veda una sintesi fatta da Malkin (2004) e una discussione nel numero speciale della rivista *Ancient West and East* del 2011, soprattutto i contributi di Greco (2011) e Dominguez (2011). Più recentemente, i due volumi curati da Donnellan *et al.* (2016a e 2016b) cercano di contribuire al dibattito tra gli autori anglofoni che seguono gli approcci postcoloniali e la reazione da questi suscitata soprattutto in Italia; mi sia permesso di indicare Esposito e Pollini, 2016.

Il problema principale degli approcci postcoloniali anglofoni è la proposta di vedere l'arrivo dei Greci in epoca arcaica non come un progetto organizzato dalla madrepatria, ma come un movimento di piccoli gruppi venuti da diverse città greche, che si sarebbero insediati, in un primo momento pacificamente. Questi approcci sono assai discutibili e soprattutto ignorano un'ampia bibliografia europea, soprattutto italiana e francese, che dagli anni 1960 studia i complessi rapporti tra greci e indigeni in Italia meridionale e che già utilizza concetti all'antropologia coeva per afferrare il ruolo dinamico dei secondi (in particolare *Atti Taranto*, 1961; Gruzinski e Rouveret, 1976; *Atti Taranto*, 1997).

D'altro lato, il dibattito attuale e le prospettive postcoloniali hanno comunque permesso di insistere sulle forme possibili di interazione tra gli immigranti greci e le popolazioni locali (*Atti Taranto*, 2010; *Atti Taranto*, 2014). Si deve infatti analizzare ogni situazione nel suo contesto specifico, che può presentare forme di coabitazione, soprattutto nei periodi più antichi, in una sorta di *Middle Ground* (Malkin, 2002; Malkin, 2011) durante le fasi di pre- o proto-colonizzazione (Esposito, 2012; 2018). È invece importante non sottovalutare la violenza reale dell'insediamento di un numero notevole di coloni greci che trasformano lo spazio e creano nuove città, simili a quelle egee, formando quello che Malkin (2011) ha chiamato *Small Greek World*².

Nel caso specifico di *Neapolis*, queste tematiche sulla fondazione coloniale e sull'interazione tra greci e le popolazioni locali devono essere studiate tenendo conto del contesto particolare di una colonia fondata da un'altra colonia, Cuma (Mele, 2009). L'esegesi dei passi di testi greci e latini, che raccontano alcune vicende più importanti di questa storia, è relativamente diffusa, ma un confronto con i dati archeologici e iconografici è fondamentale per avere un panorama un po' più ampio, in particolare per quanto riguarda i rapporti complessi tra le diverse popolazioni in contatto, risultato di successivi processi di immigrazione.

Dobbiamo dunque cominciare con un accenno a Cuma, la città coloniale che fu la metropoli di Neapolis. Le fonti scritte (Mele, 1985)³ e i dati archeologici confermano l'origini dei coloni greci di Cuma (d'Ago-

² Esiste una bibliografia vastissima sulle forme urbane e delle forme politiche e istituzionali delle città antiche ed è inutile riprenderla nel dettaglio. Per una sintesi, si veda il dossier della rivista *Gaia* (Esposito e Pollini, 2020).

³ Le più importanti sono Strabone, V, 4, 4; Livio, VIII, 22, 6; Dionigi di Alicarnasso, VII, 3, 1 (cfr. Guzzo, 2011: 101-106). Per una raccolta della documentazione scritta su Neapolis, si veda *La parola del passato: rivista di studi antichi*, XXV-XXVI (1952): 370-419.

stino, 2008), venuti da Calcide, nell'isola di Eubea. La sua fondazione può essere datata alla prima metà del secolo VIII, anche se è ancora dibattuta su una data più precisa, grosso modo tra il 770 e il 750 a.C. Se i primi coloni maschi vengono sicuramente dall'Eubea, non siamo ancora in grado di determinare con sicurezza se le donne erano nelle loro navi, oppure se, all'arrivo, i greci hanno sposato donne indigene (Esposito e Zurbach, 2010; Bérard, 2018). I testi disponibili non sono precisi e i dati archeologici sono molto difficili da interpretare. Se l'archeologia ci permette di identificare chiari segni di interazione culturale, soprattutto nell'ambito dei corredi delle tombe, molto più complessa è la questione etnica. Gli studi più recenti affermano infatti che gli oggetti non possono essere letti in forma meccanica (Esposito e Pollini, 2021). Da un lato, la presenza o l'assenza di materiale di origine indigena non è sufficiente per affermare l'identità etnica dei defunti; dall'altro, le tombe non sono uno specchio fedele della società dei vivi, ma sono piuttosto una forma di rappresentazione e di *mise en scène* nella quale l'immagine nella morte non coincide necessariamente con l'individuo quando era ancora vivo (d'Agostino, 1985; d'Agostino, 1990; Cerchiai, 2018). Comunque, i calcidesi non arrivano in terre disabitate e le fonti antiche mostrano divergenze sull'identificazione delle popolazioni locali (Strabone, V, 4, 1), chiamate opici e ausoni, sia come due gruppi distinti sia come due nomi della stessa gente. Insieme agli autoctoni, i greci si confrontano inoltre con gli etruschi, stabilitisi in Campania in un processo di espansione parallelo a quello greco (Cerchiai, 2014a).

Prima di Neapolis, c'è Paleopolis

La scelta dei calcidesi di installarsi a Cuma fu sicuramente legata alla grande fertilità delle terre di quella pianura, ampiamente sfruttata per l'agricoltura. Lo sviluppo economico della città è ovvio e il suo segno maggiore è un processo di espansione territoriale verso sud, come si può vedere con l'insediamento a *Dicearchia*, la futura Puteoli romana, attuale Pozzuoli, che le fonti greche chiamano un *epineion*, cioè un porto marittimo e non una città autonoma, dipendente dunque da Cuma e fondato nel 530 a.C. circa. Questa espansione della zona di influenza cumana oltrepassa il capo Miseno e arriva al golfo di Napoli, chiamato golfo cumano nell'antichità, più precisamente alla collina di Pizzofalcone. Qui, in via Nicotera, fu scoperta una necropoli arcaica frequentata in una prima fase tra la

metà del VII e la metà del VI e in una seconda fase tra il IV e il III secolo (De Caro, 1985). I materiali scoperti sono tutti di tipo greco e i corredi sono privi di ceramica indigena. Questi dati sollevano domande rispetto alle popolazioni autoctone e alla possibile identità etnica delle donne di questo insediamento.

Questa scoperta è stata messa in parallelo alle testimonianze scritte di un insediamento a Parthenope, dal nome della sirena che sarebbe seppellita precisamente lì, in corrispondenza all'isolotto di Megaris (il Castel dell'Ovo attuale)⁴. Questa è sicuramente la *Paleopolis*, la “città antica”, rispetto a una “città nuova”, la *Neapolis*. L'insediamento aveva l'obiettivo di controllare l'entrata al golfo di Napoli e dimostra una occupazione a tappe della zona. D'altronde, l'assenza di testimonianze sulla frequentazione dell'area di Pizzofalcone dalla metà del VI sec. è stata collegata a un passo di Lutazio sulla distruzione di Parthenope a opera dei cumani (Mele, 2014: 144-146; Cerchiai, 2020). La situazione è senza dubbio più complessa: la stessa necropoli è utilizzata due secoli dopo, a partire dalla fine del IV sec., e manifesta almeno una memoria dei luoghi che si è mantenuta. La sopravvivenza di questa memoria dei luoghi sembra invalidare l'ipotesi di un abbandono completo dell'area e appare più ragionevole pensare a un relativo declino dell'insediamento, pur continuandone l'occupazione.

La nuova città: la *Neapolis* greca

Secondo la tradizione, la fondazione di Napoli ha luogo poco dopo la battaglia navale del 474 a.C. contro gli etruschi a Cuma e la vittoria dei greci. La fondazione della nuova colonia sarebbe dunque il risultato più percepibile dell'interesse cumano per l'area napoletana. Infatti il materiale più antico della necropoli di Castel Capuano può essere datato a partire dal secondo quarto del V sec. (Pontrandolfo, 1985: 258). Ma questa non è la prima attestazione della presenza dei nuovi cittadini greci e dunque della fondazione di *Neapolis*. Le scoperte archeologiche in diversi punti della città antica e soprattutto nel riempimento tra le cortine delle mura (*l'emplekton*) – al vico Sopramuro (est), vico San Domenico Maggiore (ovest), a Sant'Aniello a Caponapoli (nord) e vicino al complesso di San Marcellino (sud) – hanno condotto ad una revisione della data-

⁴ Per le leggende sulla sirena Partenope, vedi da ultimo Mele (2014).

zione tradizionale e hanno permesso di proporre la fondazione di *Neapolis* alla fine del VI sec. (Giampaola e d'Agostino, 2005), o piuttosto all'ultimo quarto di questo secolo. (Guzzo, 2016: 38-39).

Il nome della nuova città si capisce solo rispetto all'insediamento precedente di Parthenope-*Paleopolis*, di cui le fonti scritte e i dati archeologici confermano la permanenza dell'occupazione. I rapporti tra queste due nuclei sono complessi e un passo di Lutazio fornisce una spiegazione possibile: lo sviluppo di Parthenope e la paura di una rivalità avrebbero spinto i cumani a distruggere l'insediamento e gli esuli avrebbero fondato una nuova città, *Neapolis*. Il principale vantaggio di questa ipotesi è la spiegazione del legame tra *Paleopolis* e *Neapolis* (Mele, 2014: 144-146; Cerchiai, 2020). Infatti, il caso di *Neapolis* è eccezionale per l'organizzazione topografica in due nuclei, ambedue dei greci di Cuma e formanti sicuramente una sola città, nel senso politico e istituzionale. La questione della fondazione diventa così più complessa e si può riflettere sulla possibilità di uno sviluppo dello status dell'insediamento di Pizzofalcone (Parthenope-*Paleopolis*), che diventa una vera città con l'afflusso di nuovi coloni⁵, quelli che i greci chiamavano *epoikoi*, per distinguerli dal primo contingente di immigranti (*apoikoi*). In effetti, i rapporti istituzionali tra *Paleopolis* e *Neapolis* non sono chiari e lasciano margine a diverse ipotesi. In ogni caso, *Neapolis* diventa il centro urbano più importante della città⁶ e il suo sviluppo economico è notevole e veloce, al punto di attirare l'attenzione degli ateniesi sin dalla metà del V sec. Strabone (V, 4, 7) scrive anche che una parte dei fondatori di *Neapolis* sarebbe d'origine ateniese.

Interazione culturale tra campani e greci a Napoli

Ai conflitti contro i greci alla fine del VI sec., più precisamente alla spedizione etrusca contro Cuma del 524 a.C., partecipa anche un importante gruppo di popolazione d'origine sannita, che probabilmente rinforzava le forze militari nemiche dei cumani. Già Ecateo di Mileto (*FGrHist* 1, F 64) alla fine del VI sec. attesta il toponimo Nola, la "città nuova", e ciò indica l'adozione dell'osco per il nome

⁵ Già Mario Napoli (1959: 146) aveva proposto di vedere la fondazione di *Neapolis* come una continuazione di Parthenope.

⁶ Qui non è la sede per un discorso sulla topografia (Greco, 1985a e b), né sull'insieme dei dati archeologici di Napoli (Baldassare, 1985; Guzzo, 2016: 42-44). Sulla definizione dello spazio immediatamente fuori mura, il *proasteion*, vedi Lerosier (2020).

stesso della città. Come afferma Cerchiai (2014b: 301), «l'attribuzione del *poleonimo* assume la portata di una rivoluzione politica: la capacità di imporre la propria lingua per designare il nome di una delle "capitali" delle pianure campane costituisce una testimonianza della componente sannitica che si impone come nuovo elemento di riferimento nel quadro regionale». Si vede così come l'entroterra campano a nord di Napoli è il palcoscenico di interazioni culturali e rivalità tra le diverse popolazioni in contatto: greci, etruschi e sanniti, o campani (Cerchiai, 1995 e 2014b).

Non è dunque una totale sorpresa se, alla fine del V sec., nel 423 a.C. secondo Livio (IV, 37, 1), i campani conquistano Capua e diventano una forza importante in tutta la regione. Strabone (V, 4, 7) è infatti molto chiaro nell'informare che l'arrivo dei campani fu un evento violento, soprattutto a Cuma, dove diventarono padroni della città. Sempre secondo il geografo, certi gruppi di popolazione campana furono ammessi all'interno del corpo civico di Napoli, ma questa integrazione fu anche fonte di problemi e di conflitti all'interno della città: «Gli abitanti, divisi poi in due fazioni rivali, accolsero come coloni alcuni dei Campani e furono obbligati a trattare da amici i nemici»⁷. Questa rivalità tra fazioni è anche visibile nei nomi dei principali magistrati, *demarchi*, che prima erano solo greci, poi greci e campani. In questo senso, Ettore Lepore (1985a: 110) afferma: «La mistione e la convivenza non sono frutto di conquista violenta, ma di una lenta assimilazione tecnico-culturale, di uno scambio "disuguale" (anche se non sapremo dire fino a qual punto), e solo infine di un assorbimento sociale e civico, a parità di condizioni, da parte del gruppo che dei Campani si servì nel contrasto verificatosi».

Secondo le fonti scritte e l'iconografia delle tombe dipinte, soprattutto a Capua (Benassai, 2001), i campani erano caratterizzati da una gerarchia più marcata, con una *élite* equestre rappresentata soprattutto nell'immagine del ritorno del guerriero che ricopre un gran numero delle tombe dipinte, comparabile agli esempi dei sanniti a Nola e dei lucani a Poseidonia-Paestum. Documenti scritti dimostrano anche una sannitizzazione notevole della regione, percepibili anche dall'introduzione della lingua osca, ma con l'utilizzazione dell'alfabeto greco, ciò che rivela la complessità delle interazioni culturali⁸.

⁷ Strabone, V, 4, 7, trad. A. M. Biraschi (Milano, BUR, 1988).

⁸ Una iscrizione a Tortora (Calabria) è un importante testimone dell'interazione culturale tra coloni greci e genti italiche, sin dalla fine del VI sec. a.C., con l'utilizzazione dell'alfabeto greco per scrivere una lingua italica della stessa radice dell'osco (Lazzarini e Poccetti, 2001; Pollini, 2019).

D'altronde, i documenti iconografici della pittura del IV sec. a.C. (Rouveret, 2014: 575-599), ma anche la ceramica a figure rosse di produzione campana (Trendall, 1967-1983; Denoyelle e Iozzo, 2009), rinviano a tecniche e a motivi figurativi che si collegano ad un ambito culturale comune di matrice greca, in una sorta di *koinè* mediterranea. Si osserva dunque un processo di "cittadinizzazione", cioè l'adozione da parte di queste popolazioni italiche di un modo di vita cittadino, di tipo greco, comparabile a quello figurato nelle tombe dipinte di epoca lucana a Paestum (Rouveret, 2012).

Anche se la città riceve un importante gruppo di campani, *Neapolis* rimane sempre culturalmente greca e questo anche ai tempi di Strabone nel I sec. d.C. e dopo la conquista romana: «Numerosissime tracce del modo di vivere greco si sono mantenute là, così come i ginnasi, le efebie, le fratricie e i nomi greci...». Su questo tema, *Neapolis* costituisce una eccezione in comparazione ad altre città greche d'Italia che subiscono l'influenza dei popoli sanniti, paragonabile ad un primo processo di decolonizzazione (Asheri, 1996). L'esempio più vicino è quello di Cuma, ma il più famoso è Poseidonia-Paestum. Per quest'ultima, Aristosseno di Taranto in un passo celebre (fr. 124 Wehrli = *FHG* II, 291, *apud* Ateneo di Naucratis, *Dipnosofisti*, XIV, 31 [632a]) descrive la "barbarizzazione" della città, dove i Greci, dopo aver perso la loro cultura, lingua e tutte le altre consuetudini, una volta all'anno, possono celebrare una festa greca e ricordare le antiche parole e istituzioni, per poi piangere insieme prima di tornare a casa (Bowersock, 1992; Visconti, 1999; Frisone, 2011). Questo passo, di difficile interpretazione, dimostra comunque che la conquista lucana di Poseidonia ha degli effetti non soltanto politici e istituzionali, ma anche culturali, con un cambiamento di lingua e di consuetudini. *Neapolis*, invece, rimane un focolare di cultura greca.

A Napoli, appunto, un documento iconografico maggiore è testimone dell'appartenenza culturale della città ai codici greci di rappresentazione. Si tratta della decorazione della tomba C della necropoli di via dei Cristallini, databile tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. (Baldassarre, 1998 e 2010). All'interno dell'ipogeo, la stanza inferiore è composta di letti lungo le pareti nei quali sono inseriti i sarcofagi per i defunti. Più notevole è la decorazione scultorea e dipinta, soprattutto la rappresentazione di una medusa del tipo "bello"; la forma architettonica e la decorazione rimandano ai modelli delle tombe macedoni e rientrano nell'ambito culturale

ellenistico mediterraneo. Il confronto con le tombe dipinte secondo il motivo del ritorno del guerriero, a Capua, Nola e Poseidonia-Paestum, lascia chiaramente vedere la differenza delle rappresentazioni delle *élites* di queste città.

L'equilibrio tra questi gruppi opposti è possibile probabilmente grazie allo sviluppo economico della città. Anche se il suo territorio era abbastanza ristretto, è chiaramente il commercio e l'importanza del porto che spiega la crescita economica e la ricchezza. E qui si arriva ai risultati più spettacolari della ricerca archeologica a Napoli di questi ultimi anni: la scoperta e lo scavo del porto della città antica a piazza Municipio, grazie ai lavori della metropolitana (Carsana *et al.*, 2005 e 2009; Giampaola e Carsana, 2010). I dati archeologici mostrano un porto molto attivo dalla fine del IV o inizio del III sec. a.C. fino al V sec. d.C. Le tracce degli antichi drenaggi nel fondale mostrano gli sforzi napoletani per affrontare il problema di insabbiamento e mantenere attivo il porto.

La conquista romana

Grazie soprattutto al racconto di Livio (VIII, 22-26), il contesto dell'arrivo dei romani a Napoli è quello che si conosce meglio rispetto a tutte le diverse fasi di immigrazione nell'antichità. Napoli è infatti la prima città greca a fare la guerra contro i romani e a precipitare la conquista romana dell'Italia meridionale. Il contesto generale è quello delle guerre sannitiche. Nel 343, i romani si alleano a Capua, che taglia i propri legami con i sanniti. Invece Napoli, o piuttosto *Paleopolis* secondo il passo di Livio, dove si comprende che il centro politico della città era forse rimasto a Parthenope sulla collina di Pizzofalcone, rimane fedele ai sanniti. Dopo delle scorrerie napoletane, nel 328/327, Capua chiede aiuto al Senato romano contro Napoli, alleata dei sanniti e dei nolani. Nel 327/326, la guerra è accettata dal Senato e le forze militari romane si stanziavano in una zona intermedia tra *Paleopolis* e *Neapolis*, probabilmente con l'obiettivo di controllare il porto. Infine due magistrati, il greco Charilaus e il campano Nymphius, aprono le porte di *Neapolis* e stabiliscono un *foedus aequum* (Livio, VIII, 26, 7), un trattato che garantisce l'indipendenza e definisce l'alleanza con Roma.

Anche se il passo di Livio non è molto chiaro sulle vicende militari e sulle istituzioni della città di Napoli, il suo discorso prova a distinguere due gruppi sociali all'interno di questa, i più ricchi che

vogliono l'alleanza con Roma e i più poveri che sono favorevoli ai sanniti. Tuttavia, dal *foedus aequum* in poi, i napoletani rimangono fedeli ai romani in diverse occasioni⁹.

Napoli dimostra uno sviluppo economico notevole, sicuramente risultato dell'alleanza con Roma. Dalla fine del III sec. a.C., il segno più chiaro di questo picco economico è la produzione della ceramica campana, compresa l'importante produzione di anfore, prova oggettiva dell'esportazione del vino della regione a gran parte del Mediterraneo. I bolli iscritti su queste anfore riportano nomi sia greci sia osci, segno della continuità di queste popolazioni all'interno della città. Dal II sec. a.C. si incontrano progressivamente più nomi di romani produttori di ceramica o coinvolti nel commercio di prodotti provenienti da Napoli o Ischia. La prima diventa sicuramente il più importante centro dell'Italia meridionale nell'epoca ellenistica e infine si trasforma in un municipio romano, con la conseguente perdita della sua relativa autonomia.

Conclusioni

La sopravvivenza della grecità a Napoli è notevole durante tutta l'antichità, fino al periodo romano imperiale. Invece la città perde lo status commerciale quando il porto più importante della regione diviene Puteoli, l'antica Dicearchia, colonia romana dal 194 a.C. Da questo momento e progressivamente, Napoli e i suoi dintorni diventano i luoghi dell'*otium* romano, dove si ritrova la tranquillità dello spirito e si conserva la cultura e la raffinatezza greca. Di conseguenza e soprattutto dal I sec. a.C., si ritrovano *domus* romane che segnano l'espansione della città verso ovest, alla conquista di spazi *suburbani* e di *horti*, più propizi all'*otium* delle classi elevate di Roma. Insieme ad altri autori antichi come Cicerone¹⁰, vale la pena ricordare la testimonianza di Strabone (V, 4, 7), che è chiaro a proposito dell'arrivo di uomini di cultura: «A Neapolis diffondono il modo di vivere greco quelli che da Roma si ritirano qui per trovare tranquillità, sia quanti si sono dedicati all'educazione dei fanciulli, sia altri che per vecchiaia o malattia desiderano vivere in tranquilli-

⁹ Per una sintesi sulla storia della città in epoca romana, vedi Lepore (1985b).

¹⁰ Cicerone (*Pro Archia*, V, 5) afferma che nel suo tempo rimangono solo tre città con usanze greche: Napoli, Reggio Calabria e Taranto. Sulla decadenza della Magna Grecia, vedi Cicerone, *Dell'amicizia* (IV, 13) e il convegno di Taranto su questo tema: *Atti Taranto* 2004. Per le fonti romane sulla Magna Grecia, vedi Simon (2011).

tà. Alcuni romani, soddisfatti di questa vita, nel vedere tanta gente che, partendo dal loro stesso modo di vivere è venuta a soggiornarvi, stanno volentieri anch'essi qui e vi si stabiliscono»¹¹.

Alla fine di questa breve di sintesi delle nostre conoscenze sulla città nell'antichità, possiamo concentrarci sui contributi di ciascuna delle popolazioni insediate a Napoli. Se i modelli concettuali più recenti, come quelli postcoloniali, insistono sulla necessità di valorizzare il contributo delle popolazioni indigeni nei contesti coloniali, la ricerca storica e archeologica sulla Magna Grecia in generale e su Napoli in particolare già da tempo ha dimostrato l'interesse dell'analisi dei contatti e delle interazioni culturali tra i greci e le popolazioni italiche. Rispetto ad una storia generale della colonizzazione greca, Napoli fornisce la particolarità di una città che ha mantenuto il suo profilo culturale greco mentre integrava progressivamente altre genti, campani e poi romane.

¹¹ Strabone, V, 4, 7, trad. A. M. Biraschi (BUR, 1988).

Bibliografia

- Atti Taranto* 1961 [1962]: *Greci e Italici in Magna Grecia, Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia*, I. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Atti Taranto* 1997 [1999]: *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente, Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, XXXVII. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Atti Taranto* 2004 [2005]: *Tramonto della Magna Grecia. Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia*, XLIV. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Atti Taranto* 2010 [2012]: *Alle origini della Magna Grecia: mobilità, migrazioni, fondazioni, Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia*, L. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Atti Taranto* 2014 [2017]: *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia: forme modelli dinamiche, Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia*, LIV. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Asheri, David (1996). Colonizzazione e decolonizzazione. In Salvatore Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società. 1. Noi e i Greci* (73-115). Torino: Einaudi.
- Baldassarre, Ida (1985). Problemi archeologici. In *Napoli antica* (122-132). Napoli: Gaetano Macchiaroli.
- Baldassarre, Ida (1998). Documenti di pittura ellenistica da Napoli. In Agnès Rouveret (a cura di), *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique* (95-159). Roma: École française de Rome.
- Baldassarre, Ida (2010). Napoli ellenistica e la produzione pittorica campana. In Irene Bragantini (a cura di), *Atti del X Congresso internazionale dell'AIPMA (Association internationale pour la peinture murale antique)* (3-14). Napoli: Università degli studi di Napoli "L'Orientale".
- Benassai, Rita (2001). *La pittura dei Campani e dei Sanniti*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Bhabha, Homi K. (2004). *The Location of culture*. London: Routledge.
- Bérard, Reine-Marie (2018). Greek and Indigenous People: Investigation in the Cemeteries of Megara Hyblaea. In Edward Herring ed Eóin O'Donoghue (a cura di), *The Archaeology of Death. Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology* (48-55). Oxford: Archaeopress.
- Bowersock, Glen Warren (1992). Les Grecs «barbarisés». *Ktèma*, 17: 249-257.
- Giampaola, Daniela; Carsana, Vittoria; Boetto, Giulia et al. (2005). La scoperta del porto di *Neapolis*: dalla ricostruzione topografica allo scavo e al recupero dei relitti. *Archeologia Marittima Mediterranea*, 2: 47-91.
- Carsana, Vittoria; Febraro, Stefania; Giampaola, Daniela; Guastaferrò, Carmella; Irollo, Giolanda; Ruello, Maria Rosaria. (2009). Evoluzione del paesaggio costiero tra *Parthenope* e *Neapolis. Méditerranée* [Online], 112, <http://journals.openedition.org/mediterranee/2943>.
- Cassola, Filippo (1985). Problemi di storia neapolitana. In *Neapolis. Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia*, XXV (37-81). Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.

- Cerchiai, Luca (1995). *I Campani*. Milan: Longanesi.
- Cerchiai, Luca (2014a). Integrazione e ibridismi campani: Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII sec. a.C. In *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia: forme modelli dinamiche. Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia*, LIV (219-243). Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- Cerchiai, Luca (2014b). I Campani: prospettiva archeologica. In Michel Aberson, Maria Cristina Biella, Massimiliano Di Fazio e Manuela Wullschleger (a cura di), *E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, I, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine* (299-307). Bern: Peter Lang.
- Cerchiai, Luca (2018). Società dei vivi, comunità dei morti: qualche anno dopo. *AION Archeologia e storia antica*, n.s., 25: 151-158.
- Cerchiai, Luca (2020). Cuma e la distruzione di Parthenope: a proposito del frammento di Lutazio Dafnide (*Histor.*, Fr. 7 Peter). *Incidenza dell'antico. Dialoghi di storia greca*, 18: 203-209.
- Croce, Benedetto (2011 [1941]). *Teoria e storia della storiografia*. Milano: Adelphi.
- d'Agostino, Bruno (1985). Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile. *Dialoghi di Archeologia*, 3, s. 1: 47-58.
- d'Agostino, Bruno (1990). Problemi d'interpretazione delle necropoli. In Riccardo Francovich e Daniele Manacorda (a cura di), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione* (401-420). Firenze: All'Insegna del Giglio.
- d'Agostino, Bruno (2008). Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione. In *Cuma. Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, XLVIII (169-195). Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- De Angelis, Franco (1998). Ancient past, imperial present: the British Empire in T.J. Dunbabin's *The western Greeks. Antiquity. A Quarterly Review of Archaeology*, 72 (277): 539-549.
- De Caro, Stefano (1985). Parthenope-Paleopolis: la necropoli di Pizzofalcone. In *Napoli antica* (99-102). Napoli: Gaetano Macchiaroli.
- Denoyelle, Martine; Iozzo, Mario. (2009). *La céramique grecque d'Italie méridionale et de Sicile: productions coloniales et apparentées du VIII^e au III^e siècle av. J.-C.* Paris: Picard.
- Domínguez, Adolfo J. (2011). The origins of Greek colonisation and the Greek polis: some observations. *Ancient West and East*, 10: 195-207.
- Donnellan, Lieve; Nizzo, Valentino; Burgers, Gert-Jan (a cura di) (2016a). *Contexts of early colonization. Contextualizing early colonization*, 1. Roma: Palombi.
- Donnellan, Lieve; Nizzo, Valentino; Burgers, Gert-Jan (a cura di) (2016b). *Conceptualising early colonisation. Contextualizing early colonization*, 2. Bruxelles: Institut historique belge de Rome.
- Dunbabin, Thomas James (1948). *The Western Greeks: the history of Sicily and South Italy from the foundation of the Greek colonies to 480 B.C.* London: Ares Publishers.
- Espósito, Arianna (2012). La question des implantations grecques et de la précolonisation en Italie du Sud: entre *emporía* et *apoikíai*. In

- Laurianne Martinez-Sève (a cura di), *Les diasporas grecques du VIII^e à la fin du III^e siècle av. J.-C.* Numero monografico di *Pallas*, 89: 97-121.
- Esposito, Arianna (2018). La précolonisation: un mot pour dire l'archéologie des premiers contacts? In Ead., Airton Pollini e Fábio Vergara Cerqueira (a cura di), *Mobilidades, contatos e colonização na Antiguidade grega*. Dossier monografico dei *Cadernos do Lepaarq*, 15 (29): 135-153.
- Esposito, Arianna; Pollini, Airton (2016). Post-colonialism from America to Magna Graecia. In Lieve Donnellan; Valentino Nizzo; Gert-Jan Burgers (a cura di). *Conceptualising early colonisation, Contextualising early colonisation*, 2 (61-75). Bruxelles: Institut historique belge de Rome.
- Esposito, Arianna; Pollini, Airton (2018). Diaspora, colonie, colonisation: défis et enjeux d'un lexique. In Idd. e Fábio Vergara Cerqueira (a cura di), *Mobilidades, contatos e colonização na Antiguidade grega*. Dossier monografico dei *Cadernos do Lepaarq*, 15 (29): 101-117.
- Esposito, Arianna; Pollini, Airton (2020) (a cura di), *À l'aube des villes antiques: vocabulaire de la cité et formes urbaines*. Dossier monografico di *Gaia. Revue interdisciplinaire sur la Grèce archaïque*, 22-23, <https://journals.openedition.org/gaia/469>.
- Esposito, Arianna; Pollini, Airton (2021). Gender, identities and material culture in the Italic Peninsula: burial practices and loom weights in perspective. *Etruscan and Italic Studies*, in corso di stampa.
- Esposito, Arianna; Zurbach, Julien (2010). Femmes indigènes et colons grecs: quelques observations. In Pierre Rouillard (a cura di), *Portraits de migrants, portraits de colons*, 2 (51-70). Paris: De Boccard.
- Finley, Moses I. (1976). Colonies. An attempt at a typology. *Transactions of the Royal Historical Society*, s. V, XXVI: 167-188.
- Frisone, Flavia (2011). Le lamentazioni dei Poseidoniati (Aristox., fr. 124 Wehrli): culto eroico e memorie identitarie della comunità. In Mario Lombardo e Cesare Marangio (a cura di), *Antiquitas: scritti di storia antica in onore di Salvatore Alessandrì* (77-90). Galatina: Congedo editore.
- Giampaola, Daniela; Carsana, Chiara (2010). Fra *Neapolis* e *Parthenope*: il paesaggio costiero ed il porto. In David J. Blackman e Maria Costanza Lentini (a cura di), *Ricoveri per navi militari nei porti del Mediterraneo antico e medievale* (119-129). Bari: Edipuglia.
- Giampaola, Daniela; d'Agostino, Bruno (2005). Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di *Neapolis*. In William Vernon Harris ed Elio Lo Cascio (a cura di), *Noctes Campanae: studi di storia antica ed archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen* (49-80). Napoli: Luciano.
- Greco, Emanuele (1985a). *Neapolis*. Problemi urbanistici. In *Napoli antica* (132-139). Napoli: Gaetano Macchiaroli.
- Greco, Emanuele (1985b). L'impianto urbano di *Neapolis* greca: aspetti e problemi. In *Neapolis. Atti del Convegno di studi sulla Magna Graecia*, XXV (187-219). Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Graecia.
- Greco, Emanuele (2011). On the Origin of the Western Greek *Poleis*. *Ancient West and East*, 10: 233-242.

- Gruzinski, Serge; Rouveret, Agnès (1976). Ellos son como niños. Histoire et acculturation dans le Mexique colonial et l'Italie méridionale avant la romanisation. *MEFRA*, 88 (1): 159-219.
- Guzzo, Pier Giovanni (2011). *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*. Roma: Carocci.
- Guzzo, Pier Giovanni (2016). *Le città della Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo, I, La Magna Grecia*. Roma: Scienze e lettere.
- Lazzarini, Maria Letizia; Poccetti, Paolo (2001). *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C. L'iscrizione paleoitalica da Tortora*. Napoli: Loffredo.
- Lepore, Ettore (1981). I Greci in Italia. In *Storia della società italiana. 1 L'Italia antica, 1, Dalla preistoria all'espansione di Roma* (213-268). Milano: Teti.
- Lepore, Ettore (1985a). La città tra Campani e Romani. In *Napoli antica* (109-115). Napoli: Gaetano Macchiaroli.
- Lepore, Ettore (1985b). La città romana. In *Napoli antica* (115-122). Napoli: Gaetano Macchiaroli.
- Lerosier, Flore (2020). *Neapolis de la chôra à l'astu: définition du proasteion et relecture de la polis (fin VI^e siècle - 89 av. J.-C.)*. Tesi di dottorato di ricerca, Université de Tours - Università degli studi di Salerno.
- Malkin, Irad (2002). A colonial Middle Ground: Greek, Etruscan, and local elites in the Bay of Naples. In Claire L. Lyons e John K. Papadopoulos (a cura di), *The archaeology of colonialism* (151-181). Los Angeles: Getty Research Institute.
- Malkin, Irad (2004). Postcolonial Concepts and Ancient Greek Colonization. *Modern Language Quarterly*, 65 (3): 341-364.
- Malkin, Irad (2011). *A Small Greek World: networks in the Ancient Mediterranean*. Oxford: Oxford University Press.
- Malkin, Irad (2016). Greek colonisation: the right to return. In Lieve Donnellan, Valentino Nizzo e Gert-Jan Burgers (a cura di), *Contextualising early colonisation, Contextualising early colonisation*, 2 (27-50). Bruxelles: Institut historique belge de Rome.
- Malkin, Irad (2020). Women and the Foundation of Greek Colonies. In Michela Costanzi e Madalina Dana (a cura di), *Une autre façon d'être grec: interactions et productions des Grecs en milieu colonial. Another Way of Being Greek. Interactions and Cultural Innovations of the Greeks in a Colonial Milieu* (235-255). Leuven: Peeters.
- Mele, Alfonso (1985). Neapolis. La città greca. In *Napoli antica* (103-108). Napoli: Gaetano Macchiaroli.
- Mele, Alfonso (2009). Tra sub-colonia ed *epoikia*: il caso di Neapolis. In Mario Lombardo e Flavia Frisone (a cura di), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo* (183-201). Lecce: Congedo editore.
- Mele, Alfonso (2014). *Greci in Campania*. Roma: Scienze e lettere.
- Osborne, Robin (1998). Early Greek Colonization? The Nature of Greek Settlement in the West. In Nick Fisher e Hans Van Wees (a cura di), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence* (251-269). London: Duckworth.
- Osborne, Robin (2016). Greek "colonization": what was, and what is, at stake? In Lieve Donnellan, Valentino Nizzo e Gert-Jan Burgers (a

- cura di), *Conceptualising early colonisation, Contextualising early colonisation*, 2 (21-26), Bruxelles: Institut historique belge de Rome.
- Pollini, Airton (2019). *Inscriptions and People: Nuanced Readings on Cultural Interaction between Greeks and Italic Populations in Magna Graecia*. *Ancient West and East*, 18: 1-16.
- Pontrandolfo, Angela (1985). *Le necropoli urbane di Neapolis*. In *Neapolis. Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia, XXV (255-271)*. Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- Rouveret, Agnès (2012). *De la cité grecque à la ville lucanienne: images féminines et signes d'identité "citadine" à Poseidonia-Paestum*. In Bernard Andenmatten, Panayota Badinou, Michel E. Fuchs e Jean-Claude Mühlethaler (a cura di), *Lieux de mémoire antiques et médiévaux. Texte, image, histoire: la question des sources, a contrario* (113-139). Bangkok: BSN Press.
- Rouveret, Agnès (2014 [1989]). *Histoire et imaginaire de la peinture ancienne (V^e siècle av. J.-C. - 1^{er} siècle ap. J.-C.)* (2a ed.). Roma: École française de Rome.
- Said, Edward W. (1993). *Culture and imperialism*. New York: Knopf.
- Said, Edward W. (2003). *Orientalism*, London: Penguin.
- Simon, Mathilde (2011). *Le rivage grec de l'Italie romaine: la Grande Grèce dans l'historiographie augustéenne*. Roma: École Française de Rome.
- Spivak, Gayatri Chakravorty (1999). *A critique of postcolonial reason: toward a history of the vanishing present*. Cambridge MA: Harvard University Press.
- Trendall, Arthur Dale (1967-1983). *The red-figured vases of Lucania, Campania and Sicily*. Oxford: Clarendon Press.
- Van Dommelen, Peter (1997). *Colonial constructs: colonialism and archaeology in the Mediterranean*. *World Archaeology*, 28 (3): 305-323.
- Van Dommelen, Peter (2006). *Colonial matters: material culture and postcolonial theory in colonial situations*. In Christopher Tilley, Webb Keane et alii (a cura di). *Handbook of Material Culture* (104-124). London: Sage.
- Van Dommelen, Peter (2011). *Postcolonial archaeologies between discourse and practice*. *World Archaeology*, 43 (1): 1-6.
- Visconti, Amedeo. (1999). *Aristosseno di Taranto: biografia e formazione spirituale*. Napoli: Centre Jean Bérard.
- Yntema, Douwe Geert (2000). *Mental landscapes of colonization: the ancient written sources and the archaeology of early colonial-Greek southeastern Italy*. *Babesch*, 75: 1-49.